



SI ASPETTA L'ATTACCO. E CRESCE LA PAURA

SULL'ORLO DELLA GUERRA MONDIALE

La Casa Bianca: «Temiamo l'escalation e l'intervento diretto dell'Iran». I pasdaran si sarebbero già mossi verso Israele. Teheran tuona: «Se parte l'invasione di Gaza la situazione sarà fuori controllo». E la Cina si schiera con i Paesi arabi

di **STEFANO PIAZZA**

Il mondo è una polveriera e la miccia è accesa. Mentre Israele prepara l'attacco, con la complicazione degli attacchi degli Hezbollah dal sud del Libano, l'Iran tuona: «Se ci sarà l'invasione di Gaza, situazione fuori controllo». I pasdaran iraniani si sarebbero già mossi verso Israele. La Cina si schiera con Teheran e gli Stati Uniti si dicono preoccupati per l'escalation e per il possibile coinvolgimento diretto dell'Iran. Siamo sull'orlo della guerra mondiale.

a pagina 2
FABIO AMENDOLARA
a pagina 2

TREGUA IMPOSSIBILE PERCHÉ NON SI PUÒ FARE PACE CON HAMAS

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Si può fare la pace con qualcuno che vuole fare la guerra? La risposta è ovvia. Ma è anche la spiegazione del perché in Palestina finora non si è raggiunta alcuna tregua e probabilmente mai si riuscirà ad arrivarvi. Forse, fino a metà degli anni Novanta un armistizio era possibile, perché dopo oltre mezzo secolo di conflitti fra arabi e israeliani, l'idea che si dovesse giungere a un compromesso aveva cominciato a prendere piede. Era il 13 settembre del 1993 quando Yitzhak Rabin e Yasser Arafat si strinsero la mano nel cortile della Casa Bianca. Ma due anni dopo un estremista ebreo (...)

segue a pagina 3

VOGLIONO ABOLIRE I DUBBI

Quegli intellettuali progressisti scesi in battaglia contro i «però»

di **FRANCESCO BORGONOVO**

Mentre in Palestina si combatte e si muore sul serio, i guerrieri da piede di casa nostra sono impegnati in una molto so-

ferta battaglia: la guerra allo sfamutare e alle parole. Non è scoppiata adesso, no. Va avanti da molto tempo e prevede l'eliminazione totale di alcuni termini e di alcuni toni dal discorso pubblico. Si tratta di una pulizia grammaticale (...)

segue a pagina 7

CARTOLINA

Cara ex ambasciatrice, lei sa che cos'è davvero il dissenso?

di **MARIO GIORDANO**

Cara Elena Basile, cara ex ambasciatrice che non è mai stata ambasciatrice, caro nuovo fenomeno del caro-

sello tv, le scrivo questa cartolina per esprimerle la mia solidarietà, dopo gli attacchi che ha ricevuto negli ultimi giorni. Capisco infatti che il compito che si è assunta è improbo: già non è facile rappresentare (...)

segue a pagina 7

Le interviste del lunedì



TONI CAPUOZZO
«Ma che errore chiudere gli occhi sui soldi del Qatar»
GIULIA CAZZANIGA
alle pagine 4 e 5

ETTORE ROSATO
«E il Pd balbetta con chi sostiene i fondamentalisti»
FEDERICO NOVELLA
a pagina 9



IL GENERALE
Tricarico: «Raid necessario, Italia meno sicura»
FABIO DRAGONI
a pagina 6



GIUDICE APOSTOLICO

Figlio a processo per violenze sulla polizia. E lei lo scagionò

di **CARLO CAMBI**

Con quel cognome può fare solo atti di clemenza. Verso i migranti, non importa se già espulsi o meno, se clandestini o meno. Però se un gioielliere, Guido Gianni, spara a due rapinatori che fanno irruzione nel suo negozio la condanna è a 13 anni. Iolanda Apostolico riprendendo il Vangelo secondo Marco si è presentata nell'ottobre dello scorso anno (...)

segue a pagina 13

LUIGI SBARRA (CISL)

«Manovra sociale Non seguiremo Landini che sciopera contro il governo»

TOSIA DE STEFANO
a pagina 12



SEMPRE PIÙ SPIATI, SEMPRE MENO LIBERI

Macché trasparenza, è il nuovo totalitarismo

LO STOP DOPO IL SECONDO INCIDENTE

Altro colpo all'ideologia green. Mestre ferma i bus elettrici

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

Siamo ancora a Mestre. Un altro incidente, un altro bus elettrico della stessa compagnia. «La Li-

nea» protagonista della strage del cavalcavia del 3 ottobre. È successo la notte di sabato 14 ottobre, ma per fortuna questa volta non ci sono vittime. Il mezzo è uscito di carreggiata, senza controllo, (...)

segue a pagina 23



FERRITI Il bus finito fuori strada

di **MADDALENA LOY**

Il concetto di trasparenza è stato stravolto negli ultimi anni: da strumento per controllare il potere, è diventato strumento del potere per controllare i cittadini. Klaus Schwab: «Nel nuovo mondo tutto dovrà essere trasparente». Uno scenario da incubo. Ma molte città italiane si stanno già muovendo.

alle pagine 10 e 11



► GUERRA CONTINUA

Israele picchia su Hezbollah L'Iran muove i suoi pasdaran

Netanyahu porta nuove truppe al confine di Gaza. Teheran minaccia: «Se la invadete, la situazione andrà fuori controllo». E ottiene il sostegno della Cina. Blinken parla con i leader di Egitto e Arabia Saudita

di STEFANO PIAZZA

« Hamas pensava che saremmo crollati, saremo noi a spezzarlo. Queste le parole pronunciate dal premier israeliano Benjamin Netanyahu all'inizio della riunione settimanale del gabinetto del governo di unità nazionale alla quale per la prima volta hanno partecipato i cinque membri del partito d'opposizione Unità nazionale, entrato nell'esecutivo dopo l'inizio del conflitto a Gaza. A questo proposito il tenente colonnello Richard Hecht, il principale portavoce internazionale dell'Esercito israeliano (Idf) ha affermato che Israele vuole eliminare tutti i leader di Hamas, compreso Yahya Sinwar. «È un uomo morto che cammina».

Prima delle parole di Netanyahu era arrivato il sinistro ministro dell'Iran che attraverso il ministro degli Esteri, Hussein Amirabdollahian, in visita a Doha (Qatar) dove ha incontrato il premier e ministro degli Esteri del Qatar, Mohammed bin Abdulrahman bin Jassim Al Thani, ha detto che se ci sarà l'operazione di terra nella Striscia di Gaza (che Israele continua a bombardare) l'Iran non resterà a guardare: « Nessuno può garantire il controllo della situazione se Israele invade Gaza». Subito dopo Amirabdollahian ha incontrato il leader del gruppo terroristico palestinese Hamas Ismail Haniyeh che vive stabilmente all'estero. Alla televisione del Qatar Amirabdollahian, che in precedenza si era recato in Iraq, Libano e Siria, ha attaccato gli americani e gli Stati Uniti hanno invitato en-



trando le parti a dar prova di moderazione, mentre sosten-gono militarmente i sionisti». Secondo i media del Qatar, Al Thani avrebbe espresso la sua preoccupazione in merito alla guerra ma ha comunque ribadito che il suo Paese e gli altri della regione, sostengono i palestinesi.

di FABIO AMENDOLARA

Il clima si fa sempre più caldo nell'area che in Italia sostiene Hamas. È il pericolo che nelle manifestazioni pacifiche si annidi qualche infiltrato si fa sempre più concreto. Sabato 11 settembre alcuni manifestanti hanno preso sassate le vetrine di una filiale del Monte dei Paschi e dopo il passaggio dei corteo sono spuntate scritte di insulti contro la Lega. A Milano a sorreggere uno striscione in prima fila c'era Francesco Giordano, ex terrorista condannato a 21 anni per l'omicidio di Walter Tobagi (il giudice si professa estraneo). Inoltre, Giordano si porta dietro una condanna a 13 anni, completamente scontata, per la partecipazione all'Ucc (Unione dei comunisti combattenti). La sua posizione anti Israele era già nota, con tanto di contestazioni al passaggio

del gruppo terroristico palestinese Hamas Ismail Haniyeh che vive stabilmente all'estero. Alla televisione del Qatar Amirabdollahian, che in precedenza si era recato in Iraq, Libano e Siria, ha attaccato gli americani e gli Stati Uniti hanno invitato en-

Oggi massima allerta al ghetto di Roma

Cerimonia a rischio per l'anniversario dei rastrellamenti nazisti. Polemiche per l'ex Bra ai cortei pro Palestina

della Brigata ebraica durante le manifestazioni per il 25 aprile e di polemiche con l'Anpi milanese che Giordano ha definito «sionista». «Altro che pro Palestina, la presenza alla manifestazione di Milano di Giordano dimostra che quella piazza aveva un'altra anima», dice il senatore di Italia Viva Raffaele Pallitto, che aggiunge: «Fermo restando il diritto di manifestazione, la matrice di quella iniziativa è fin troppo chiara, accondiscendente con Hamas, visceralmente contro Israele». Ma l'Italia non sembra proprio voler tentare la strada intrapresa da Parigi con il di-

l'aumento delle tensioni e degli scontri con gli Hezbollah e per il possibile coinvolgimento diretto dell'Iran». Per Jake Sullivan, consigliere per la sicurezza nazionale, «non possiamo escludere che l'Iran scelga di impegnarsi direttamente in qualche modo. Dobbiamo prepararci per ogni possibile imprevisto». Intervistato dalla Nbc, Sinwar ha aggiunto che «i palestinesi di

terrore si sono presentati in un'area vicino a Damasco. Altro aspetto è quello relativo al rapporto ormai ai minimi termini tra la Russia e Israele. È bene ricordare che durante tutta la sua carriera politica Netanyahu ha sempre mantenuto rapporti definiti «complessi» con Vladimir Putin con il quale non sono mancate le scintille quando per combattere la guerra in Israele la Russia si è stretta all'Iran, nemico giurato di Gerusalemme. Per evitare la rottura con i russi Israele si è fin qui rifiutata di fornire a Kiev sistemi di difesa aerea nonostante le forti pressioni occidentali, ma ora che Putin strizza l'occhio alla causa palestinese finanziata da Qatar e Iran i rapporti tra i due sono ai minimi termini. Putin è uno dei pochissimi leader che non ha espresso le sue condoglianze per gli oltre 1.400 israeliani morti dei quali di origine russa, ucraina e polacca. Il presidente russo ha assunto questa postura per ogni ragione fondamentale: spera di avere l'occasione per indebolire l'Occidente e la Nato

che sostengono l'Ucraina, e strizza l'occhio alle minimezze musulmane che costituiscono un settimo (14%) della popolazione della Russia con la quali ha sempre avuto rapporti tempestosi. A peggiorare la situazione c'è la posizione assunta dalla Cina espresa durante una telefonata tra il ministro degli Esteri Wang Yi e il suo omologo iraniano Hossein Amir-Abdollahian. «La Cina sostiene la giusta causa dei palestinesi nel proteggere i loro diritti nazionali. La radice della crisi fra Israele e Palestina è che il diritto palestinese a uno Stato è stato messo da parte da parte da tempo». Ha affermato Wang Evidente che anche qui ci sia la volontà di mettere in difficoltà gli Stati Uniti che i cinesi sperano di indebolire molto prima del vertice di Taiwan che è sempre nell'agenda di Pechino. Incredibile come nessuno fino ad un abba primo-ve saudita che prima ha incontrato gli iraniani e poi ha congelato i colloqui con Israele, mediate negli Usa.

di MAURIZIO BELPIETRO

Quello che è successo a Cami Davida tra lo stesso capo dell'Olp e Ehud Barak, si risolve in un fallimento, con il rifiuto da parte palestinese dell'offerta di uno Stato indipendente in Cisgiordania e a Gaza, con capitale Gerusalemme est. Da lì in poi le cose sono andate di male in peggio, perché nel 2004 morì Arafat e nel 2006 ci fu la vittoria di Hamas nella Striscia. Il Movimento islamico di resistenza fece la sua comparsa alla fine degli anni Ottanta, ma cominciò a farsi sentire davvero solo verso la fine del Novanta, con i primi attentati suicidi. Ma è negli anni Duemila che Hamas conquistò la leadership della resistenza palestinese. Nel 2002, un kamikaze si fa esplodere in mezzo alla folla di un club a Rishon LeZion, uccidendo 15 persone e ferendone 25. Meno di un anno dopo, un altro militante di Hamas si fa esplodere su un autobus ad Haifa, provocando la morte di 17 persone e il ferimento di altre 53. L'Olp di Arafat di fatto non è più la sola organizzazione che rappresenta la lotta di liberazione palestinese. Dall'inizio degli anni Duemila, Israele deve fare i conti con il Movimento di resistenza islamica. Hamas, appunto. È se la vecchia dirigenza dell'Olp con il passare degli anni aveva rinunciato all'organizzazione di attentati, preferendo perseguire una linea di dialogo e cercando di instaurare una trattativa, al contrario Hamas, forte di un'ampia base popolare e della legava alla Fratellanza islamica, ha abbracciato fin dal principio il terrorismo come mezzo per raggiungere i propri obiettivi, ovvero la creazione di uno Stato islamico in Palestina e la distruzione di Israele.

di FABIO AMENDOLARA

Il clima si fa sempre più caldo nell'area che in Italia sostiene Hamas. È il pericolo che nelle manifestazioni pacifiche si annidi qualche infiltrato si fa sempre più concreto. Sabato 11 settembre alcuni manifestanti hanno preso sassate le vetrine di una filiale del Monte dei Paschi e dopo il passaggio dei corteo sono spuntate scritte di insulti contro la Lega. A Milano a sorreggere uno striscione in prima fila c'era Francesco Giordano, ex terrorista condannato a 21 anni per l'omicidio di Walter Tobagi (il giudice si professa estraneo). Inoltre, Giordano si porta dietro una condanna a 13 anni, completamente scontata, per la partecipazione all'Ucc (Unione dei comunisti combattenti). La sua posizione anti Israele era già nota, con tanto di contestazioni al passaggio

IL CORSIVO

«Gli ostaggi non stanno tanto male»

Ore 13,33, domenica 15 ottobre. Al Tigi, in diretta da Ramallah, compare l'inviato Matteo Albini, che con il elmetto in testa dice: «Qui c'è molta paura di parlare davanti ai teleschermi, ma le persone con cui abbiamo parlato ci hanno detto che non stanno tanto male. L'invitato lascia cadere la fraga e passa ad altre cose. Albini, che non stanno tanto male. Forse una verità assodata. O come se il Tigi fosse il portavoce di Hamas.

di FABIO AMENDOLARA

di pensiero, ma ci sono limiti. Non si può esprimere opinioni che non siano in pieno accordo con il governo israeliano, si leggeva sui cartelli di associazioni studentesche e delegazioni locali di partiti di estrema sinistra. Tra i manifestanti c'erano anche dei cittadini palestinesi. Ma la massima allerta è prevista per la giornata di oggi, quando nel quartiere

di FABIO AMENDOLARA

di FABIO AMENDOLARA



FRONTI AD AGIRE Soldati israeliani pattugliano il sud di Israele (Getty)

LA RITORSIONE

Il Mossad comincia a vendicarsi: spari a un capo degli O07 iraniani Ora è in ospedale e rischia la vita

L'alto ufficiale dei servizi segreti iraniani Mohammad Akiki è stato ricoverato ieri nel reparto di terapia intensiva di un ospedale di Teheran. L'uomo, un pezzo grosso delle Guardie della Rivoluzione Islamica, è stato vittima di un attentato (una sparatoria) e versa attualmente in condizioni molto critiche. Tutti hanno guardato subito al Mossad come al probabile responsabile. Il servizio segreto israeliano non è nuovo ad operazioni simili, compiute anche nello stesso territorio iraniano. Sarebbe quello di Akiki, il primo di una lunga catena di attentati con i quali Israele si vendicherà dei mandanti della strage del 7 ottobre compiuta da Hamas.

Del primo ucciso dei servizi israeliani ha parlato ieri, ospite a In mezz'ora su RaiG, anche l'ex ministro dell'Interno Marco Minniti: «È possibile che dietro all'attentato ci sia il Mossad. L'ultimo era avvenuto nel 2022, in quel caso la mano del Mossad era evidente».

Se questo attentato ricorda le operazioni con cui lo Stato ebraico dietro la caccia nel corso di vari anni ai membri dell'organizzazione terroristica Settembre Nero, responsabile dell'assassinio di 12 atleti della delegazione israeliana alle Olimpiadi di Monaco del 1972, la prassi degli omicidi mirati targati Mossad in Iran non è nuova. A farne le spese, nel corso degli ultimi anni, sono stati alcuni scienziati che stavano lavorando al programma di ricerca sul nucleare.

Non si può trattare con chi rifiuta l'idea stessa di pace

Nello statuto di Hamas si legge che nessun accordo può essere accettato e che lo Stato ebraico deve scomparire

statuto del Movimento di resistenza islamico, nella versione messa a punto da Ahmed Yassin. Io scieco che ha fondato Hamas nel 1987 e che Israele eliminerà anni dopo. Ai punti 1 e 13 di quella che è la bussola dell'organizzazione terroristica che oggi governa la Striscia di Gaza, si può leggere che nessuna iniziativa di pace può essere accettata, per-

ché ogni trattativa si basa sull'idea di rinunciare a una parte della Palestina, mentre neanche un singolo pezzo di terra può essere ceduto, in quanto questo è affidato «alle generazioni dell'Islam sino al giorno del giudizio». «Cedere qualunque parte della Palestina equivale a cedere una parte della religione», scrisse oltre trent'anni fa lo sceicco Yassin.

Dunque non è a più una questione di chilometri quadrati, ma di fede. «Non è soluzione per il popolo palestinese se non il jihad. Quanto alle iniziative e conferenze internazionali, sono perdite di tempo e giochi di prestigio». In altre parole, con Hamas non si tratta, si combatte. È vero, morto lo sceicco, la nuova dirigenza del Mov-



IL VOLTO DEL TERRORE Miliziani di Hamas a Jabalia, nel nord della Striscia di Gaza (Getty)

di FABIO AMENDOLARA

di FABIO AMENDOLARA